



Emanuele Banfi

Postposizioni in latino e il latino lingua SOV

Parole chiave: Tipologia, Latino, Postposizioni

Keywords: Typology, Latin, Postpositions

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 31-43

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-38

Per citare: Emanuele Banfi, «Postposizioni in latino e il latino lingua SOV», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 31-43

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/postposizioni-in-latino-e-il-latino-lingua-sov>

POSTPOSIZIONI IN LATINO E IL LATINO LINGUA SOV

Emanuele Banfi

0. Scopo di questo contributo è considerare, alla luce di parametri di carattere tipologico e storico-linguistico, alcuni ‘residui’ di fenomeni postposizionali attestati in latino: nello specifico i casi della postposizione di *cum* (in forme quali *mēcum*, *tēcum*, *secum*, *nobiscum*, *uobiscum*, *quīcum*; di *per* (in forme quali *semper*, *nuper*, *paulisper*...); dei morfî *-el/-ul* in formazioni avverbiali del tipo *semel*, *simul*; del morfo *-pe* in particelle (*nempe*, *quippe*); di marche di coordinazione postposta (*-que*, *-ue*); del morfo *-r* nella particella interrogativa *cūr*. Dal punto di vista della distribuzione di fenomeni postposizionali nelle lingue del mondo Haspelmath *et al.* (2008, pp. 346-347) hanno empiricamente mostrato sulla base di un campione di 1.074 lingue che 520 sistemi (poco più del 50% del totale) presentano postposizioni, 467 (poco meno del 50% del totale) presentano preposizioni; per il resto e in percentuali minime, 52 lingue non prevedono prevalenza dell’una o dell’altra strategia e 28 lingue non prevedono alcun tipo di adposizione¹. Nella grande maggioranza dei casi le lingue che esibiscono postposizioni appar-

¹ Sulla natura dei fenomeni di affissazione, entro i quali si collocano in qualche modo anche le adposizioni (preposizioni e postposizioni), Paillard (2008, pp. 7-8) ne discute la posizione all’interno di un quadro d’analisi linguistico-generale. Se, cioè, tali fenomeni siano da considerare propri del lessico, della morfologia o della sintassi. Interessante è la discussione relativa alla possibilità, tipica delle lingue indo-europee, di posizionare in diversi punti della frase dei ‘marcatori’, formalmente identici, in forma ora di preverbi (morfî legati, del tipo ingl. *overtake*) o di particelle avverbiali (morfî liberi, del tipo ingl. *think over*), con l’osservazione che sono pochi i marcatori pronti a prestarsi a diverse funzioni (nel caso dell’inglese: *off*, *over*, *down*, *up*). Per quanto si riferisce alle antiche lingue indo-europee esiste un sostanziale consenso sulla anteriorità dei marcatori ‘avverbiali’ rispetto alle preposizioni e ai preverbi corrispondenti. Baldi (1979, pp. 49-61) descrive il fenomeno come articolato in tre tempi: l’avverbio (es. lat. *circum*, gr. $\pi\epsilon\rho\iota$) sarebbe al punto di partenza delle preposizioni. Stadio intermedio sarebbe la pre-verbazione dell’avverbio considerato quale ‘particella’ contigua al verbo (ad es., lat. *circum venire* ‘venire attorno’ > *circumvenire*). Stadio finale sarebbe l’emergere delle preposizioni come replica del preverbo (Caes. *De bello civili*, 2,10,7 *hoc opus ad turrim hostium admovere*) cui seguirebbe un sostanziale ‘rimiscolamento delle carte’ suscettibile di cancellare la tutela ‘a distanza’ esercitata dal preverbo sulla preposizione (Liv. 22,13,3 *in Campaniam exer-*

tengono al tipo SOV e, per di più, tale tipo sembra essere stato il ‘tipo-originario’ sotteso alle lingue del mondo: a questo proposito Hall (1992, p. 91), sulla base di Žirmunskij 1966 e di Givón 1979, sostiene che, appunto, tutte le lingue del mondo avrebbero esibito, originariamente, il tipo SOV o che, comunque, ad un certo stadio del loro divenire², tutte le lingue vi sarebbero ‘transitate’. La maggior parte delle lingue del mondo appartiene del resto attualmente a tale tipo.

Dal tipo SOV la deriva tipologica relativa all’ordine dei costituenti sembra essere stata prevalentemente SOV > VSO > SVO (più limitata, invece, la deriva SOV > VSO > VOS). Infine, solo pochissime famiglie linguistiche³ sembrano mostrare prove, per altro non conclusive, di non essere state, negli stadi anteriori, lingue-SOV.

Quanto al ricorrere di strategie affidate ad adposizioni, le lingue che appartengono al tipo SOV – come ampiamente mostrato anche recentemente in molti dei lavori coordinati da Paillard 2008 – presentano postposizioni; e va da sé che il loro statuto è strettamente connesso con il problema più generale dell’ordine sintattico dei costituenti⁴. Come è noto, l’ordine delle parole – prescindendo da un’ottica puramente linguistico-generale ed entrando in un ambito d’analisi linguistico-funzionale – ha un valore primariamente pragmatico/retorico quale strumento finalizzato a porre su piani diversi singoli costituenti. Statisticamente il costituente più importante di una struttura frasale (tema/topic) occupa la prima posizione e dato che, in ambiente indo-europeo, nella frase tipica attiva (non mar-

citum admove). La sequenza individuata da Baldi sottolinea la coesistenza, a livello sincronico e in singoli sistemi, di fatti ‘paralleli’. Fenomeni simili si notano in greco omerico (ad es. nel caso di *πρός*, ricorrente nei poemi omerici ora come avverbio, ora come preverbio, ora come preposizione). Nella questione rientrano naturalmente, e a pieno titolo, anche i fenomeni di tmesi che, nel greco omerico, permettono al preverbio d’essere unito al verbo o di esserne separato.

² Per altro pare che anche quelle lingue che allo stadio attuale non presentano un ordine sintattico SOV possono comunque essere ricondotte, attraverso la ricostruzione (basata su comparazione interna o interlinguistica), ad uno stadio più antico riconducibile appunto al tipo SOV: sarebbe questo il caso delle lingue indo-europee, semitiche, ugro-finniche, del cinese, delle lingue niger-congo, nilo-sahariane, irochesi, maya e, infine, della quasi totalità delle attuali lingue amerindiane non-SOV.

³ Hall (1992, p. 92) cita il caso delle lingue austronesiane. La tesi di Givón 1979 è stata discussa in modo particolare da Hawkins 1983 il quale sostiene (*ivi*, p. 271), in relazione allo stadio più antico delle lingue indo-europee, la possibilità di prevedere un ordine SVO. Ma le conclusioni di Hawkins in merito alla configurazione dei costituenti dello stadio più antico dell’i.e. non è tale da indebolire l’assunto ricostruttivo di Givón relativamente all’esistenza di una ‘pan-proto-lingua’ SOV.

⁴ Esiste una forte relazione tra l’elemento che ‘governa’ un costituente e l’elemento che è ‘governato’ sì che ne deriva una varietà di strutture sintattiche in cui entrano in gioco le relazioni tra O e V, tra N e Gen, tra N e determinanti (Agg, F Rel, ecc.), tra nomi e preposizioni o postposizioni. Tali principi possono essere utilizzati anche per definire l’ordine dei costituenti della fase più antica dell’i.e. supponendo che l’ordine dei costituenti ‘originari’ possa essere, in quanto tale, ‘continuato’ (ancorché parzialmente) nelle fasi storiche di singole lingue.

cata) tale elemento è normalmente il soggetto ne consegue che nelle lingue indo-europee il soggetto di una frase è tendenzialmente collocato in prima posizione.

1. Allo stato attuale della ricerca la discussione relativa all'ordine dei costituenti proprio della fase più antica delle lingue indo-europee (il cosiddetto 'proto-indo-europeo'), si rivela articolata essenzialmente su due posizioni riassumibili nelle sintesi di Lehmann 1974 e Vennemann 1975, e di Friedrich 1975 e Miller 1975: Lehmann 1974 e Vennemann 1975 propendono per l'ordine SOV; Friedrich 1975 e Miller 1975 per l'ordine SVO. Va detto che le due posizioni dipendono in larga misura dal peso che, nel ricostruire lo stadio più antico dell'i.e., singoli studiosi hanno voluto dare a particolari lingue: così, ad es., le analisi di Lehmann 1974 e di Vennemann 1975 si fondano essenzialmente sul vedico, sull'ittito e sul tochario, lingue prevalentemente SOV, come mostrano gli esempi riportati da Baldi 1999, pp. 82-83:

Ittito: *kuiš LUGALwaš piran ēšzi*
 who king's before sits «Whoever sits before the king»⁵
 [O + PostPos] [V]
DUMU.É.GAL šuppi watar parā epzi
 nobleman pure water brings «The nobleman brings pure water»
 [O] [PreV] [V]

Avestico: *Hāvānīm ā ratūm ā Haomō upāiṭ Zaraθuštrəm Ātrəm*
 pressing at time at Soma went.up.to Zarathuštra altar
pairi- yaoždaθəntəm Gāthās-ca śrāvayantam
 around cleaning Gāthās-and reciting

«At the time of pressing, Soma went up to Zarathuštra who was cleaning the altar and reciting the Gāthās»

Tocario A: *Kāsu ñom-klyu trsašišši śāk kālymentwam sātkatār:*
 good fame of.the.strong in.ten directions spreads.out
yärk ynāñmune nam poto tsrašuneyā p^ukāš kälpnāl
 reverence respect obeisance honor by strength by everyone are to be attained

«The good fame of the strong spreads in ten directions: reverence, respect, obeisance, and honor are to be attained through strength by everyone»

⁵ Negli esempi dell'ittito le forme in maiuscoletto tondo indicano logogrammi sumerici, le forme in maiuscoletto corsivo indicano forme accadiche, le forme in minuscolo corsivo indicano lessemi propriamente ittiti.

1.1. Le ricostruzioni di Friedrich 1975 e di Miller 1975 si basano invece, prevalentemente, sulle testimonianze del greco omerico che, come è noto, oscilla tra il tipo SOV e SVO: tipiche del tipo SVO sono, ad esempio, strutture ampiamente attestate già in quella fase del greco (e poi, ovviamente, nelle fasi successive della grecità linguistica), quali N + Gen e N + F Rel.

1.2. La ricostruzione dell'ordine delle parole dello stadio più antico dell'i.e. tiene conto ovviamente dei principi inferenziali fissati da Greenberg 1963 e dei conseguenti fenomeni implicazionali in base ai quali se una data lingua presenta una certa proprietà sintatticamente rilevante, tale lingua mostrerà necessariamente certe altre proprietà con essa correlate e con essa coerenti.

Ittito, vedico e tocario, in quanto lingue SOV, sono appunto caratterizzate dalla presenza di postposizioni; postposizioni sono presenti anche, sia pure occasionalmente, nelle lingue baltiche e slave, come evidenziato da Baldi 1999, p. 81. Il latino viene definito normalmente quale lingua (prevalentemente) SOV, ma la situazione dell'ordine delle parole del latino è notoriamente molto complessa, come hanno ampiamente dimostrato Adams 1976, Panhuis 1982, Pinkster 1991 e, più recentemente, Bauer 1995 e Bauer 2009b. In linea generale da tali lavori emerge la constatazione che la complessità sintattica del latino è dovuta al fatto che, nel divenire diacronico, i (semanticamente) potenti sistemi casuale e verbale del latino hanno permesso, grazie alla salda marcatura morfologica degli accordi, una straordinaria mobilità dei costituenti sintattici sì che già nella fase preclassica della lingua, di fatto, erano ben presenti configurazioni diverse, esiti di processi di 'marcatezza' dettati da scelte stilistiche proprie di singoli autori o di singoli generi testuali.

Tuttavia, pur nella straordinaria evoluzione che il sistema latino ha subito nella transizione tra la fase più antica dell'i.e. e le fasi storiche della lingua, è possibile riconoscere, nei documenti del latino classico, lingua sintatticamente comunque assai 'mobile', tracce significative di fenomeni attribuibili ad uno stadio in cui il latino (pre-storico) apparteneva saldamente al tipo SOV: una di queste tracce può essere individuata, a mio vedere, nella presenza di postposizioni.

2. Sulla base di un dettagliato confronto interlinguistico tra lingue indo-europee, e alla luce delle caratteristiche strutturali proprie dei sistemi fonologico, morfologico e sintattico di singole lingue indo-europee, Baldi (1999, p. 91) conclude che il proto-indo-europeo «[...] was a language of the inflecting type, similar to Latin, Greek, Slavic, Sanskrit, and Lithuanian» e, dal punto di vista strettamente tipologico, in merito all'ordine dei costituenti maggiori, lo stesso Baldi (*ivi*, p. 92) rileva che «[...] the comparative analysis of salient syntactic features of the IE

languages reveals features recoverable for PIE which are typical of languages with a dominant SOV word order».

Baldi (1999, p. 87) ha mostrato come, a livello di proto-indo-europeo, molte marche di caso nonché molte particelle, strettamente associate e tali da modificare il significato primario di un verbo, hanno subito un'evoluzione che le ha portate ad acquisire nuove funzioni divenendo preverbi caratterizzati da varie, specifiche valenze semantiche. È il caso, ad es., degli esiti storici di forme quali i.e. *peri 'intorno, davanti' (scr. *pári*, gr. *περι/περί*, lat. *per*, lit. *per*, ecc.), i.e. *h₁epi 'presso, accanto' (scr. *ápi*, gr. *ἐπί*, arm. *ev*), i.e. *h₁en 'in' (gr. *ἐν/ἐνί*, lat. *in*, got. *in*, ecc.). Un numero significativo di queste forme, prima di avere acquisito lo statuto di preposizione, è transitato, nelle fasi pre-documentali di singole lingue, attraverso lo stadio di postposizione. Esiste del resto una relazione sistematica tra lo statuto di preverbio e quello di pre-/postposizione, relazione definibile secondo che la forma in questione sia da intendersi connessa con il sintagma nominale e con il sintagma verbale.

Tale fenomeno può essere esemplificato mediante il caso della postposizione/preverbio ittito *piran*: quando *piran* è connesso con l'oggetto nominale in una frase OV non marcata, esso ha valore di postposizione; quando invece è connesso con il verbo che segue, *piran* ha funzione di preverbio. Si vedano due esempi tratti da Baldi 1999, pp. 87-88:

Ittito: *kuiš* [LUGAL*waš piran*] *ēšzi*
 who king's before sits «Whoever sits before the king»⁶

Ittito: nu *A-NA* ⁴*IŠKUR* *Ù* DINGIR.LÚ^{MES}-ŠU *A-NA* ⁴*UTU* *Ù*
 PRT to weather.god and his.male.gods to sun.god and

DINGIR. LÚ ^{MES} -ŠU	[<i>piran zikkizzi</i>]
his.male.gods	front he.lays.in.turn
[O]	[PreV + V]

«He lays in turn [the slices of bread] for the weather-god and his male gods and the sun-god and his male gods».

Ed è ugualmente assai probabile che tali forme, prima di acquisire lo statuto di preposizioni o di postposizioni, abbiano avuto all'origine funzione pienamente autonoma indipendentemente dai casi cui risultano collegate nella fase storica delle lingue: è assai probabile, cioè, che abbiano avuto funzione genericamente avverbiale (come è attestato in latino da forme quali *ex*, *in*, *locō*), tenendo conto che gli avverbi – forme invariabili indicanti circostanze di tempo, luogo, direzio-

⁶ Per i criteri di trascrizione dell'ittito, cfr. quanto esposto nella nota precedente.

ne, ecc. – nelle lingue indo-europee sono normalmente forme nominali (irrigidite) di antichi locativi, ablativi, strumentali⁷. Esistono in latino tracce di antichi usi ‘indipendenti’ di preposizioni/postposizioni (del tipo: lat. *susque dēque* ‘sia sopra che sotto’, *ante*, *post*, *prope*, *super*, ecc.); così come esistono casi in cui preverbi risultano derivare dalla incorporazione di preposizioni nel verbo di riferimento e le due soluzioni possono essere considerate semanticamente equivalenti: è il caso di strutture del tipo *trāns Rhēnum īre* e *Rhēnum trānsīre*, entrambe ben acclimatate in fasi diverse del latino.

3. Il latino arcaico presenta documenti vistosi attestanti l’appartenenza al tipo SOV. Lo provano molti dei primi monumenti del latino, riportati da Pisani 1960: in particolare, rigorosamente SOV appare essere la lingua delle XII Tavole⁸.

Dello stato SOV originario del latino, proprio cioè di una fase aurorale della lingua caratterizzata inizialmente da una forte ‘fedeltà’ al tipo linguistico proto-indo-europeo, sono testimonianza, nella fase pre-classica e classica della lingua, una serie di elementi che presentano formazione morfologica definibile senz’altro come postposizionale. Mi riferisco a forme che attestano postposizione di *cum* (*mēcum*, *tēcum*, *secum*, *nobiscum*, *uobiscum*, *quēcum*) e di *per* (*semper*, *nuper*, *paulisper*...), a formazioni avverbiali del tipo *semel*, *simul*, a particelle terminanti in *-pe* (*nempe*, *quippe*), a marche di coordinazione postposta (*-que*, *-ue*), alla particella interrogativa *cūr*. Su tali forme mi soffermerò nei paragrafi che seguono allo scopo di cogliere, in esse, il residuo di strutture postposizionali, interpretabili come residui arcaici derivati dalla fase più antica dell’i.e. ricostruito.

3.1. Nelle forme *mēcum*, *tēcum*, *secum*, *nobiscum*, *uobiscum*, *quēcum* si ha la cristallizzazione di una struttura che prevede una base pronominale (relativa alla serie dei pronomi personali, nel caso di *mēcum*, *tēcum*, *secum*, *nobiscum*, *uobi-*

⁷ Baldi (1999, p. 87) riferisce i casi di lat. *certē* (un antico strumentale), di gr. οἴκοι/οἴκει (antico locativo), così come antichi locativi sono alla base di avverbi indicanti relazioni di spazio quali scr. *ánti*, gr. ἀντί, lat. *ante*, itt. *hanti* ‘di fronte a’ / ‘davanti’ e, poi, ‘prima’.

⁸ A titolo di esempio riporto alcune delle Leggi delle XII Tavole, tratte da Pisani 1960, pp. 44-50:
– I, 8 *Post meridiem praesenti litem addicito* ‘dopo il mezzogiorno [sc. se uno dei due non si è presentato, il giudice] aggiudichi la lite in favore di colui che è presente’;
– I, 9 *Si ambo praesentes, solis occasus suprema tempestas esto* ‘se ambedue sono presenti, il tramonto del sole segni il termine del processo’;
– III, 2 *Post deinde manus iniectio esto. In ius ducito* ‘ci sia poi la ‘manomissione’ [sc. sul debitore insolvente] e lo si porti in tribunale’;
– X, 1 *Hominem mortuum in urbe ne sepelito neque urito* ‘non si seppellisca né si bruci un cadavere in città’.

scum; dei pronomi relativo/indefinito nel caso di *quicum*) connessa con *cum*, postposto.

La storia e la distribuzione dei paralleli di lat. *cum* in ambiente indoeuropeo è interessante (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.): attestato nelle fasi arcaiche del latino come preposizione *com* (con gli allomorfi *con-/co-*), se ne hanno esiti confrontabili in ambiente italoico (osco *com*, *con*: osco *kúmbened* = lat. *convenit*, osco *comparascuster* = lat. *consulta erit*; umbro *cum*: *kuvertu/couertu* = lat. *revertitō*) reggente l'ablativo (con funzione di strumentale); al di fuori dell'ambiente italoico, esiti confrontabili con lat. *cum* si ritrovano in vari dialetti celtici (gallico, a.irl. *com-/co-*), gallese *cyf-/cyn-/cy-*, mentre dubbia è la relazione tra lat. *cum* e germ. *ga*-⁹. Va segnalato, come dato notevole, il (parziale) parallelismo tra l'uso postposizionale di *com* dell'umbro (umbro: *eru-com* 'con lui'; *asa-ku* 'presso l'altare', *testru-ku peři* 'al piede destro') e le forme latine *mēcum*, *tēcum*, *secum*, *nobiscum*, *uobiscum*, *quicum*.

3.2. Lat. *semper* – in quanto 'modello' per una nutrita serie di avverbi temporali in cui ricorre la postfissazione della particella *-per* (marca di focalizzazione, di ampia attestazione già nelle più antiche lingue indoeuropee¹⁰) – è etimologizzabile (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.) come **sem-per*, il cui primo elemento è da connettersi con la forma i.e. **sem-*, *sm-* *sm-* 'uno' (arm. *mi*, gr. att. *εἷς*, *μία*, *ἕν*, gr. cret. *ἕνς*): confronti interlinguistici all'interno delle lingue indo-europee fanno pensare che lat. *sem-* sia da intendere quale un originario accusativo neutro che, rispetto al valore iniziale di numerale, aveva sviluppato molto precocemente un valore temporale¹¹.

3.2.1. Lat. *nūper* risale alla base i.e. **nu* 'ora' + **-per* (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout/Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.): i.e. **nu* è a sua volta connesso con le basi **new-/now-* 'nuovo', ben attestate nelle lingue storiche (scr. *nú/nū*, itt. *ki-nun* 'ora', gr. *νυ/νῦν*, lat. *num* 'particella interrogativa: lett. *quid nunc?*', *nun-*

⁹ Got. *ga-mains* e lat. *com-munis* suggeriscono un confronto possibile. Ma rimane inspiegato l'esito germanico [g] di un antico i.e. **k*; ugualmente problematica è la relazione con ved. *kám*, a.sl. *kū* (reggenti sempre il dativo e indicanti moto a luogo, destinazione).

¹⁰ Baldi - Cuzzolin 2009b sottolineano il carattere 'focalizzante' della particella i.e. **-per*. I due studiosi evidenziano il fatto che tale particella non seleziona un caso specifico e che, in avverbi del tipo *nūper*, *topper*, *parumper*, *paulisper*, *pausillisper*/*pauxillisper*, *tantisper*, *aliquantisper*, la sua funzione è semplicemente quella di enfatizzare il significato dei lessemi cui è postposta.

¹¹ Accusativi con valore temporale sono alla base, tra l'altro, di forme quali lat. *tum/tunc* 'allora' (cfr. av. *təm* 'allora'), *quom/cum* 'quando', *prīmum* 'dapprima', *dum* 'già', *ōlim* 'un tempo', *iam* 'già'. Con confronti anche in ambiente italoico: osc. *siuom* 'insieme', *posmom* 'poi', *pon* 'quando', umbro *promom* 'in primo tempo', *ponne* 'quando'. Alla serie andranno aggiunte forme germaniche, quali, a titolo di esempio, got. *þan*, ingl. *then* 'allora'.

ci ‘ora’, got. *nu*, lit. *nù*, toc. A *nu*, toc. B *no* ‘ora’); *topper* ‘direttamente, rapidamente; forse’ deriva da i.e. **tod-per* (con **tod* connesso con la base pronominale i.e. **so*, **seh₂*, **tod*), con evidente transizione/sovrapposizione dei valori semantici relativi alle categorie ‘tempo’/‘spazio’, fenomeno per altro ben comune nelle lingue del mondo come mostrato, sulla base di dati tratti da lingue tipologicamente diverse, da Haspelmath 1997.

3.2.2. Le forme *parumper* ‘per un po’, *paulisper*, *pausillisper/pauxillisper* ‘a poco a poco’, *tantisper* ‘per tanto tempo’, *aliquantisper* ‘per un po’ di tempo’ presentano una struttura simile formate come sono – eccezion fatta per *parumper* < ntr. acc. *parum* + *-per – da un quantificatore indefinito (uscite in *-is* o in *-is*)¹² + *-per.

3.3. Lat. *semel* ‘una volta sola’ e *simul* ‘allo stesso tempo’ sono senz’altro riconducibili alla base i.e. **sem-/sm-/sṃ* ‘uno’ cui è legato un suffisso di discussa origine.

Si tratta per altro di due formazioni isolate e proprie del solo ambiente latino (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.), se si esclude una relazione con il germanico (cfr. got. *simle* ‘una volta, un tempo’).

Avanzo l’ipotesi che i due elementi suffissali (*-el/-ul*), senz’altro corradicali, possano essere intesi come l’esito di un’antica forma deittica connessa con la marca (in liquida laterale **l̥*) indicante, nel processo della deissi, l’oggetto lontano da emittente e ricevente: variamente vocalizzata, la marca **l̥* ricorre in lat. *uls*, *ultrā*, in *ōlim*, in *alius* oltre che, evidentemente in *ille*, *illa*, *illud* e nella connessa serie di avverbiali (*illō*, *illī/illīc*, *illūc*, *illim*, *illinc*, *illā/illāc*, *eccillam*).

Simul, allomorfo di un parallelo *semol* (attestato epigraficamente: CIL I² 1531), è da porre in relazione con *facul*, allomorfo dell’aggettivo *facilis* e può essere inteso quale forma di un aggettivo neutro, uscito come tale dall’uso, e però continuante con funzione avverbiale. Quanto a *facilis*, chiare sono le relazioni con altri aggettivi in *-ilis* (del tipo *utilis*, *docilis*, ecc.) derivati singolarmente da basi verbali (rispettivamente: *faciō*, *ūtor*, *doceō*). Si tratta di aggettivi connessi con l’idea della possibilità: onde *facilis* < *faciō*, lett. ‘che può essere fatto > facile’, *ūtilis* < *ūtor*, lett. ‘che può essere utilizzato > utile’, *docilis* < *doceō*, lett. ‘che può essere ammaestrato > docile’, ecc.

Lat. *similis* sarebbe, a questo proposito, un caso particolarmente interessante in quanto la base **sem-/sm-/sṃ* (base non verbale bensì dipendente dalla sfera dei numerali), sarebbe stata unita a un suffisso indicante la categoria della possi-

¹² Sulla quantità della vocale /i/ sussistono dubbi: se è intensa, essa è probabilmente l’esito di una marca di antico ablativo plurale; se breve, essa può essere intesa come il grado zero del suffisso di comparativo proto-indo-europeo *-yos (cfr. lat. *magis*).

bilità: quindi *sem-ilis > *similis* avrebbe significato, primariamente, qualcosa come ‘che può essere ridotto all’uno’, ‘che può essere confrontato con un modello’, ‘che può essere ‘assimilato’’. E, dal punto di vista della formazione dell’aggettivo, in termini strettamente morfologici, *similis* varrebbe quale ‘relietto’ di una modalità di formazione della parola riconducibile ad una fase pre-storica/proto-storica del latino, e cioè ad una fase di transizione tra la fase del proto i.e., rigorosamente SOV, e una fase del latino pre-/proto-storico, ancorata ancora saldamente al tipo SOV¹³: una modalità parallela a quella propria della formazione dell’aggettivo lat. *humilis* derivato dalla base lessicale di *hum-u-s*, a sua volta da i.e. *ĝ(z)hem- / ĝ(z)hom- ‘terra’ (> scr. *kṣās*, av. *zəm*, gr. *χθών*, alb. *dhē*, lit. *žem-ė*, a.bulg. *zem-lja*), + il suffisso *-ilis*. Quindi, dal punto di vista semantico, lat. *humilis* ‘che può essere abbassato a terra’ > ‘umile’.

3.4. Ulteriori tracce di antiche modalità di formazione di parola riconducibili alla fase originaria SOV del proto indo-europeo, propria *anche* del latino – fase caratterizzata da strategie postposizionali – possono essere rinvenute anche in altre forme continuanti in latino classico quali ‘relietti’ di stadi più antichi o, comunque, in sincronia, quali forme progressivamente ‘periferiche’.

Mi riferisco al caso di *quippe* < *quid-pe, antica particella interrogativa significativa qualcosa come ‘e che dunque?’ atta ad introdurre una spiegazione (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.). Venu- to progressivamente meno il valore originario¹⁴, *quippe* ricorre in latino classico quale particella causale, sinonima di *enim*, *nam*, *quia* (come spiegano, del resto, le forme ‘enfattizzate’ *quippe quoniam*, *quippe quandō*, *quippe cum*, *quippe quod*, *quippe etenim*, ecc.).

Merita qualche attenzione, a questo proposito, l’origine del morfo *-pe*: tale morfo, ricorrente anche in *nempe*, particella affermativa significativa ‘senz’altro, senza dubbio’ deriva da i.e. *-k^we, marca di coordinazione, postposta (cfr. scr. *-ca*, gr.mic. *-qe*, gr. *-τε*, germ. *-h*). Quindi: *quippe* < *quid-pe < i.e. *k^wid-k^we, con *-pe* che è, assai probabilmente, un tratto di origine dialettale/italica in latino (forse un oschismo: cfr. osco *i-p* ‘qui’).

¹³ Meiser 1998, p. 177 spiega lat. *similis* come parallelo di gr. *ὁμαλός*. Alla base di *similis* starebbe una forma i.e. *semh₂-li, alla base di gr. *ὁμαλός* starebbe una forma i.e. *somh₂-lo, entrambe ampliamenti della base *sem- ‘uno’. Lat. *singulus* sarebbe ovviamente connesso con la stessa base i.e. *sem- ampliata mediante una particella distributiva *-g^h- ricorrente in gr. *τρίχαι* ‘in tre parti’ (cfr. anche *τρισός* / *τριτός* < *tri-g^h-yo- ‘diviso in tre parti’) e *δίχαι* ‘diviso in due’.

¹⁴ Ben presente però ancora in Cic. *Fin.* 4,3,7 *a te quidem apte [dictum est]: quippe? Habes enim a rhetoribus.*

3.5. Parimenti postposizionale è in latino la particella disgiuntiva *-ue*, attestata in forme correlative del tipo *nēue... nēue / neu... neu* e continuante isolatamente in ambiente indo-europeo (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.): scr. *vā* ‘o’, av. e pers. *vā*, gr.hom. $\hat{\eta}F(\epsilon)$, gr. $F(\epsilon)$, toc. B *wa(t)*, tutte risalenti ad un i.e. **wē /wě*. La scarsa attestazione di tale particella nelle lingue indo-europee si spiega, probabilmente, con il fatto che essa, marginale nel sistema, uscì presto dall’uso e, nelle lingue ove pure continua, va intesa come un tratto residuale.

3.6. Un altro caso di forma del latino classico nella quale è possibile riscontrare una traccia di antiche strategie postposizionali è la particella interrogativa *cūr* (anticamente, anche *quōr*, *qūr*): si tratta all’origine di una formazione avverbiale uscente in *-r* connessa con la base i.e. **k^wo-* / **k^wō-* propria del pronome relativo e interrogativo (cfr. Pokorny 1959-1969, s.v.; Ernout - Meillet 1979⁴, s.v.; de Vaan 2008, s.v.): di uso ampio per tutta la latinità quale marca di interrogazione, *cūr* perse tuttavia in età imperiale il primitivo valore per assumere la funzione di marca causale, parallela a *quia* (cfr. Verus Fronto, 116, 12 *multum fratrem meum obiurgavi, cur me non reuocavit*; Vegetius, *Mil.* 3,3,4 *exercitus [...] irasci se simulat cur non ducatur ad bellum*). Il probabile, ancorché semanticamente discusso confronto tra il lat. *cūr*; il scr. *kar-hi* ‘quando’ e le forme germaniche got. *tvar*, a.isl. *hvar*, a.sass. *hwar*, a.a.td. *hwār* ‘dove’, permette di ipotizzare alla base di lat. *cūr* una antica formazione postposizionale **k^wō-* + **-r* di non chiaro (in quanto non univoco nelle attestazioni di sanscrito, latino e delle lingue germaniche) valore semantico.

3.7. Un’ulteriore testimonianza di un’antica strategia postposizionale, ereditata in latino dallo stadio più antico dell’i.e., potrebbe riscontrarsi in forme quali *egomet*, *tūtimet* (Ter. *Haut.* 374), *ipsetmet* (Cic. *Verr.* II, 3,3), *meamet culpa* (Pl. *Poen.* 446), se – con Leumann/Hofmann/Szantyr 1977, p. 464 – si accetta che *-met* sia da considerare come postposizione di una particella i.e. **(s)met* ‘uguale a’, continuante in scr. *smat* ‘uguale a’. Interessante è ricordare, a questo proposito, le forme enfatizzate del pronome personale di prima persona del latino tardo *sēmet ipsimum* (acc.) ‘sé medesimo’, base per la forma analogica pre-romanza **meti-* *psimo* > it. *medesimo*, fr. *même*, sp. *mismo*, ecc.

4. Si è detto che se una lingua appartiene al tipo SOV essa è caratterizzata da postposizioni. Si è ugualmente osservato che vedico, toario e ittito riflettono pienamente il tipo SOV e che, di conseguenza, in tali lingue l’emergere di postposizioni è del tutto ‘atteso’. Si è ugualmente segnalato che il latino appare essere

prevalentemente lingua SOV e che però tale lingua, a dispetto della sua natura tipologica originaria, è caratterizzata da preposizioni.

L'osservazione è naturalmente corretta e però essa va in qualche modo 'mitigata' con il cogliere come, proprio nel latino di età storica, sono attestati fenomeni chiaramente riconducibili a strategie di tipo postposizionale. Si tratta di arcaismi, quando non, in certi casi, di persistenze di tratti dialettali, esemplificativi del modo con cui nella formazione del latino storicamente attestato – così come nella formazione di una qualsiasi altra lingua – abbiano avuto ruolo e funzione anche sistemi 'altri': nel caso del latino, oltre all'etrusco e al greco megallo-elladico, anche le lingue italiche, con particolare riferimento all'osco e all'umbro. Di tali apporti il latino è particolarmente ricco, come ben si evince, tra l'altro, da Pisani 1962.

Si può quindi, proiettando all'indietro nel tempo il quadro che il latino di età storica ci ha tramandato, ipotizzare per la fase pre-storica del latino la presenza (sistematica) di postposizioni, coerentemente con il tipo SOV ereditato dalla fase più antica dell'i.e.; e si può supporre che tali postposizioni, nel divenire della lingua e nel venire meno della rigidità sintattica originaria, siano state progressivamente sostituite da preposizioni.

Tuttavia non tutto ciò che faceva parte del sistema originario dell'i.e. ricostruito, appartenente al tipo SOV, è stato cancellato dalle innovazioni proprie di singole lingue: le forme postposizionali di cui si è visto, attestate nel latino di età storica, sono, appunto, testimonianze preziose di un più antico stato di cose¹⁵. Considerazione, questa, corroborata dal fatto che, pure in lingue SVO, sono presenti fenomeni coerenti con il tipo SOV come è il caso di occasionali postposizioni in ambiente baltico e slavo, in accordo con Baldi (1999, p. 81) secondo il quale: «The apparent archaism of such constructions can be taken as evidence for early SOV structure, even in languages which show a historical preference for and progression toward SVO structures».

Individuare tali elementi significa dare giusta collocazione a fatti postposizionali presenti in latino: da intendersi quali arcaismi e non come innovazioni.

Riferimenti bibliografici

- Adams 1976 = J.N. ADAMS, *A typological approach to Latin word order*, «Indogermanische Forschungen», 81 (1976), pp. 70-100.
 Baldi 1979 = PH. BALDI, *Typology and the Indo-European prepositions*, «Indogermanische Forschungen», 84 (1979), pp. 49-61.

¹⁵ Baldi 1999, p. 81: «Though mainly prepositional, Latin has some apparently relic postpositions such as *mēcum* 'with me', *tēcum* 'with you' (not **cum mē*, **cum tē*, as expected)».

- Baldi 1999 = PH. BALDI, *The foundations of Latin*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1999.
- Baldi - Cuzzolin 2009a = PH. BALDI, P. CUZZOLIN, *New perspectives on historical latin syntax. Vol. I: Syntax of the sentence*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 2009.
- Baldi - Cuzzolin 2009b = PH. BALDI, P. CUZZOLIN, *The latin temporal adverb semper and its relatives*, «Alessandria. Rivista di Glottologia», 3 (2009), pp. 1-13.
- Bauer 1995 = B.L.M. BAUER, *The emergence and diachronic development of SVO patterning in Latin and French: Diachronic and psycholinguistic perspectives*, Oxford, Oxford University Press 1995.
- Bauer 2009 = B.L.M. BAUER, *Word order*, in Baldi - Cuzzolin 2009b, pp. 241-315.
- de Vaan 2008 = M. DE VAAN, *Etymological Dictionary of Latin and Other Italic Languages*, Leiden, Brill, 2008.
- Ernout - Meillet 1979⁴ = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine: histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1979⁴.
- Friedrich 1975 = P. FRIEDRICH, *Proto-Indo-European syntax: The order of meaningful elements*, «Journal of Indo-European Studies», 1 (1975), Monograph 1.
- Givón 1979 = T. GIVÓN, *On understanding grammar*, New York - San Francisco - London, Academic Press, 1979.
- Greenberg 1963a = J. GREENBERG, *Universals of languages*, Cambridge Mass. - London, MIT Press, 1963.
- Greenberg 1963b = J. GREENBERG, *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*, in Greenberg 1963a, pp. 73-113.
- Hall 1992 = CH.J. HALL, *Morphology and mind. A unified approach to explanation in linguistics*, London - New York, Routledge, 1992.
- Haspelmath 1997 = M. HASPELMATH, *From space to time. Temporal adverbials in the World's Languages*, München, LINCOM Europa, 1997.
- Haspelmath et al. 2008 = M. HASPELMATH, M.S. DRYER, D. GIL, B. COMRIE, *The world atlas of language structure*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- Hawkins 1983 = J.A. HAWKINS, *Word order universals*, New York, Academic Press, 1983.
- Hay 2003 = J. HAY, *Causes and consequences of word structures*, London - New York, Routledge, 2003.
- Lehmann 1974 = W.P. LEHMANN, *Proto-Indo-European syntax*, Austin, University of Texas Press, 1974.
- Leumann et al. 1977 = E. LEUMANN, J.B. HOFMANN, A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik. Erster Band: Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, Beck, 1977.
- Li 1975 = CH.N. LI (ed.), *Word order and word order change*, Austin, University of Texas Press, 1975.
- Meiser 1998 = G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1998.
- Miller 1975 = D.G. MILLER, *Indo-European: VSO, SOV, SVO, or all three?*, «Lingua», 37 (1975), pp. 31-52.
- Paillard 2008 = M. PAILLARD (ed.), *Préfixation, postpositions. Études de cas*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2008.
- Panhuis 1982 = D. PANHUIS, *The communicative perspective in the sentence. A study of latin word order*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins, 1982.

- Pinkster 1991 = H. PINKSTER, *Evidence for SVO in Latin?*, in Wright 1991, pp. 69-82.
- Pisani 1960 = V. PISANI, *Manuale storico della lingua latina. III. Testi latini, arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1960.
- Pisani 1962 = V. PISANI, *Manuale storico della lingua latina. I. Storia della lingua latina. Le origini e la lingua letteraria fino a Virgilio e a Orazio*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1962.
- Pokorny 1959-1969 = J. POKORNY, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern, Francke, 1959-1969.
- Vennemann 1975 = TH. VENNEMANN, *An explanation of drift*, in Li 1975, pp. 269-305.
- Wright 1991 = R. WRIGHT (ed.), *Late Latin and Early Romance in Spain and Carolingian France*, Liverpool, F. Cairns, 1991.
- Žirmunskij 1966 = V.M. ŽIRMUNSKIJ, *The word and its boundaries*, «Journal of Linguistics», 21 (1966), pp. 1-29.